



woomezzomq.wix
woo.redazione@gmail.com



L'iniziativa culturale di WOO_mezzometroquadro è finanziata con i fondi delle attività culturali e sociali degli studenti / Università degli Studi "G.d'Annunzio" Chieti-Pescara

NOVEMBRE 2015

Lorenzo Pignatti

Presidente del Corso di Laurea

Lei è stato nominato nuovo Presidente del corso di laurea. [...] quali sono i compiti legati a questa figura? questo ruolo può influire nelle scelte e nelle trasformazioni del Dipartimento?

All'interno di un Dipartimento di Architettura (una volta Facoltà di Architettura) esiste un Direttore di Dipartimento (prof. Paolo Fusero) ed un Presidente di Corso di laurea (io). Il presidente di Corso di Laurea si occupa della didattica e della formazione degli studenti, aspetto che ritengo essere l'obiettivo primario dell'Università, mentre il Direttore di Dipartimento si occupa della ricerca e della gestione generale del Dipartimento stesso. In realtà oggi le due cariche sono intrecciate perché hanno lo scopo unico di governare una struttura universitaria, dove convergono didattica e ricerca ma anche tutta una serie di attività complementari ad esse. Nel mio percorso universitario ho sempre dato grande importanza all'insegnamento (parola che preferisco rispetto a "didattica") perché penso che sia uno dei lavori più interessanti e stimolanti che una persona possa fare. L'insegnamento offre un rapporto diretto e quotidiano con i giovani, obbliga a ri-posizionarsi costantemente, tiene giovane, e fa sentire utile il proprio lavoro, anche nel breve periodo. La Presidenza ad un Corso di Laurea era, fino pochi anni fa, un lavoro abbastanza facile. Oggi, [...] il Presidente di un Corso di Laurea deve essere sia un burocrate (ahimè) che segue la complessa macchina amministrativa ma anche una persona creativa perché occorre creatività per generare attrattività e garantire un percorso formativo ricco e stimolante per i propri studenti. Sicuramente io assolverei gli obblighi amministrativi, ma sono prevalentemente interessato a pensare, per Pescara, ad un curriculum universitario forte e strutturato, che non sia solo configurato dalle norme dettate dal Ministero, ma che possa prevedere delle attività e delle esperienze che siano diversificate e professionalizzanti, che mirino a formare caratterialmente e scientificamente uno studente. Io credo fermamente che uno studente di architettura debba avere una forte consapevolezza del proprio mestiere e dell'affascinante materia che studia. Uno studente generico e poco attento al mondo che lo circonda non è un buon studente; uno studente di architettura deve essere una persona colta, matura, impegnata e creativa.

Studiare all'estero è indubbiamente una grande opportunità per noi studenti. [...] quali consigli darebbe ai giovani che intendono intraprendere questa strada?

Io ho costruito la mia carriera andando all'estero e successivamente mi sono trovato a dirigere un programma di studio a Roma (Rome Program - University of Waterloo) che fa del viaggio in Italia (il mitico Grand Tour) uno dei tasselli fondamentali della formazione dell'architetto nordamericano. Questo dimostra quanto l'Italia, con le sue architetture tra le più famose e studiate al mondo, sia importante, ma quanto anche per noi (estero) deve essere importante. Non lo dico per pura esterofilia, ma lo dico con la cognizione che lo scambio ed il rapporto con gli altri è fondamentale. Anche per questo ho sempre lavorato nell'attivare workshops, summer schools ed altre esperienze formative internazionali perché credo fermamente che il confronto tra docenti e studenti provenienti da diversi background culturali produca prima di tutto una maturità culturale e scientifica dello studente e poi anche buoni progetti. Studiate le lingue ed andate all'estero a studiare. Questo è ancor di più vero adesso nell'attuale congiuntura economica in cui viviamo, dove gli sbocchi lavorativi per un giovane architetto in Italia sono quasi nulli. Se si studia all'estero (anche semplicemente tramite Erasmus) si creano contatti e conoscenze che possono risultare importanti quando si cerca lavoro. L'aspetto negativo di tutto questo è che l'Italia sta esportando all'estero i nostri migliori ragazzi, dopo averli formati in maniera dignitosa nelle nostre Università. Nei prossimi anni ci accorgeremo che tutta una generazione di giovani è spanita dall'Italia per trovare migliori possibilità di lavoro e di ricerca in altri paesi. Scrivo queste note proprio nel giorno stesso del funerale di Valeria Solesin, la giovane studentessa veneziana che ha trovato la morte negli attentati di Parigi. Valeria è una delle nostre ragazze che è espatriata alla ricerca di condizioni che l'Italia non le offra ma che è stata maledettamente sfortunata.

[...] Se dovesse scegliere, come maestro, uno tra gli architetti contemporanei chi sarebbe?

Durante la Summer School è stata fatta una giusta distinzione da parte di Nicola di Battista tra archistar e Maestri. Purtroppo la nostra cultura contemporanea e soprattutto il web ed i giornali ci propongono quotidianamente la figura dell'archistar piuttosto che quella del Maestro. Una differenza di base: la "a" dell'archistar è spesso minuscola mentre la "M" di Maestro è sempre maiuscola, dando a quest'ultima definizione un'aura di rispetto, prestigio e reverenza. Un Maestro è per me una persona anziana, una persona che ha dato molto all'architettura sia come personalità individuale che attraverso i suoi scritti ma soprattutto i propri lavori. Il Maestro (vintel) che vorrei condividere con voi è Alvaro Siza. Andate in Portogallo a vedere i suoi lavori e ne rimarrete colpiti. Ho detto "andate" a vedere i suoi lavori, non accontentatevi della rivista o delle immagini nel web. La conoscenza dell'architettura avviene solamente attraverso un'esperienza diretta per comprendere ed apprezzare le vere qualità di un'opera. Viaggiate quindi tanto, fate schizzi, foto, annotazioni critiche, diventate turisti di architettura. E' solo in quel momento che troverete il vostro Maestro, mai attraverso le sole immagini.



INTERVIEW WITH...

● l'intervista integrale è sul nostro sito

translated

Si può scegliere, in uno scritto, se limitarsi ad una descrizione oggettiva dell'evento o lasciarsi trasportare dalle suggestioni del momento. Project in Translation, evento tenutosi lo scorso 6 novembre 2015 in aula rossa, non può lasciarsi indifferenti all'emotività che ha pervaso i corridoi del Dipartimento quella mattina. E come raccontare una specie di Sliding Doors ma molto più avvincente.

Tre persone insegnano a Pescara, l'università è la loro vita, sono persone attrattive, gli studenti se ne innamorano tanto da raccontare le loro gesta. Negli anni prenderanno nuove strade.

Tre persone insegnano a Pescara, la professione è la loro vita, sono persone attrattive, cominciano a compiere azioni progettuali rilevanti. Negli anni si consolideranno.

Ecco, queste tre persone hanno coniugato entrambe le dimensioni parallele, traendo dall'una il dono della condivisione del sapere e dall'altra quella della progettazione. L'aula è gremita, non ci sono solo studenti degli ultimi anni, ma anche giovanissimi, incuriositi da queste personalità conosciute attraverso i racconti dei loro docenti. La lezione, dal tema "fare progetto" inizia con 30 minuti di ritardo. Perché? "Provate ad andare a prendere un caffè con Aldo Aymonino, Paolo Desideri, Mosè Ricci, passando per i nostri corridoi!" ci racconta il nostro Direttore Paolo Fusero che introduce la giornata, "ci hanno fermato tutti!". Poi il Direttore continua sostenendo l'importanza del processo creativo all'interno della composizione architettonica. Enzo Calabrese, il moderatore della giornata, introduce gli ospiti e immagina queste tre personalità lavorare gomito a gomito in uno stesso studio: "Funzionerebbe benissimo! Sono dei personaggi complementari [...] Aldo è un disegnatore geniale e un cercatore di architetture attraverso il disegno, Paolo è un inventore di progetti e un costruttore di occasioni a 360 gradi, Mosè un progettista multidisciplinare, urbanista e professore con grande capacità di sintesi. Questi tre personaggi devono stare insieme per non eliminarsi a vicenda!". L'atmosfera in aula è frizzante e molto partecipata, i tre architetti si raccontano generosamente. Con questa lezione abbiamo voluto regalarvi degli strumenti concreti al fine di "fare progetto". Iniziare a progettare raccontando una storia, girare un film con gli occhi della propria mente: inventare scene fatte di uomini che agiscono nello spazio. Il processo ci porterà alla forma e si costruirà nella nostra testa un'immagine. Sebbene dai contorni ancora imprecisati, si modellerà qualcosa che farà da guida alla rappresentazione, qualcosa che contiene in sé la forza e la determinazione necessaria a imporre un gesto. Una volta individuata quest'immagine inizia tutto, la rappresentazione si slega da noi divenendo architettura di fronte a noi.

TENxTENxTEN

Fare progetto partendo da un cubo può sembrare una mossa apparentemente semplice ma, in verità molto complessa. Su questo si fonda la mostra TENxTENxTEN: elaborare una forma pura fino a conferirgli un'identità. Questo è stato il compito affidato a otto tra docenti, architetti, artisti e studenti. Un cubo, dalle dimensioni chiaramente esplicitate nel titolo dell'esibizione, viene rielaborato da ognuno secondo le proprie idee, la propria sensibilità e il proprio modo di "fare progetto". Queste le premesse per raccontare la mostra allestita nel corridoio del Dipartimento di Architettura e momento significativo dell'evento Project in Translation. Quella che può apparire come una semplice esposizione di oggetti è in realtà molto di più, è qualcosa che ci permette di osservare la composizione dei vari cubi, i temi che li caratterizzano, studiare gli elementi e i materiali che li compongono, il modo in cui entrano in relazione tra loro, le ombre che producono e la maniera con cui la luce li attraversa. Possiamo quindi definirli una vera e propria lezione di architettura, dove osservando in maniera critica ogni oggetto/progetto riusciamo a coglierne aspetti diversi e da essi imparare. Imparare da Lucio Rosato che consegna ai giovani studenti "cento fogli bianchi o delle possibilità" i quali simbolicamente dovranno accogliere i loro schizzi, progetti e ambizioni. Franco Summa, artista ambientale, con il suo "cubessere" ci invita a trovare la via maestra, quella che ci permette di ESSERE senza lasciarsi semplicemente esistere. L'architetto Giovanni Vaccarini con "superficiestessutocorpo" ci esorta a osservare la superficie, il limite che esso rappresenta e ad andare alla continua ricerca del rapporto tra indefinito e spazio definito.

I professori Domenico Potenza e Alberto Ulisse, progettano rispettivamente "metamorfolosi" un blocco in pietra levigata che spaccandosi invita a riscoprire la sua anima grezza e "Space" un cubo a misura d'uomo, generatore di spazi simili, diversi nel loro continuo riflettersi. La professoressa Susanna Ferrini con "dymaxion house_from the inside out" buca, scava e svuota il cubo facendone di esso una teca nella quale custodire il nucleo più prezioso, mentre il professor Enzo Calabrese con un piccolo gesto carico di tensione restituisce un senso di equilibrio con l'intenzione di farlo comprendere come... a volte il progetto è semplice emozione!". Andre Di Cinzio, per WOO, realizza "espansione di idee" un cubo che riflette e rispecchia a pieno le sensazioni, la grinta e le ambizioni di uno studente che si avvicina all'architettura scoprendone le infinite variabili. Se c'è una cosa che possiamo imparare da questo è che "fare progetto" è sicuramente un'azione complessa che può apparire semplice all'occhio di un osservatore poco attento.

Maura Mantelli
Marco Corona

mostra evento
TENxTENxTEN
cento fogli bianchi o delle possibilità | lucio rosato
a volte il progetto è semplice emozione! | enzo calabrese
space | alberto ulisse
dymaxion house... from the inside out | susanna ferrini
superficiestessutocorpo | giovanni vaccarini
metamorfolosi | domenico potenza
cubessere | franco summa
espansione di idee | WOO
3 quest lessons
8 exhibitions
SEGUICI SU...
WWW.woomezzometroquadro.wix.com/woomezzomq

Formarsi. Decidere. Fare.

Formarsi. Procedere. Decidere. Fare... Pensare! Forse proprio in questa parola sta tutto il significato dell'architettura, perché prima di essere "fare" l'architettura è "pensare". Solo così si può comprendere dove si è, cosa si sta facendo, e capire quindi come andare avanti, fare i conti con ciò che c'è... l'esistente, il presente. Perché di architettura si può parlare solo quando, dietro una realizzazione o un disegno, esiste un vero progetto. Ma cosa significa progettare? Tanti sono i binomi usati per spiegarci il significato. Progettare... è Comporre? Da anni alla nozione di **composizione** si è preferita l'idea di progetto, asserendo ad comporre una semplice fase, anche se determinante, di un processo unitario e complesso che è il progetto stesso. "Progettare... è scrivere" è tessere i binari di quella che sarà la direzione della **sequenza di azioni** programmate e continuative nel tempo, come sostiene Aldo Rossi ne "Autobiografia Scientifica". Progettare non è sporcicare con disegni quadrati un grosso foglio di carta né una fantasticheria tagliata come un piano d'azione. Come scriveva Carlo Aymonino... "Progettare è una piacevole fatica!"

Serena Marino

Blank Page

una pagina bianca. Semplice, inanimata, immobile. Eppure è da qui che tutto ha inizio. È da qui che i pensieri delle menti brillanti hanno preso vita. Da una pagina bianca, vuota eppure colma di **possibilità**. Per uscire da tale straruggimento c'è bisogno di ostinazione e di coraggio, in modo da poter andare oltre e iniziare a familiarizzare con l'ignoto. Secondo Renzo Piano "Il lavoro creativo è accettare di star sospesi a guardare nel buio per un po' di tempo: se si entra in una stanza buia e si ha la pazienza di **aspettare**, si cominciano a vedere cose che prima non si vedevano." La stanza buia dell'architetto è il luogo nel quale egli dovrà inserire il progetto. È la sua pagina bianca, la sua sfida. Solo recandosi sul posto potrà abituare la vista, capendo l'ambiente, ascoltando la sua storia e quella delle persone che lo abitano. Da qui idee, forme e spazi. Il progetto inizierà ad assumere una sua musicalità e l'architetto vi si muoverà come un musicista che suona una melodia; muovendo le dita a volte seguendo lo spartito, a volte andando a memoria, a volte lasciandosi trasportare dalla musica. Il musicista è lo strumento. L'architetto è il progetto. Dall'altra parte, il pubblico.

Ilde Paolucci

CuoreManoMondo

Progettare, dal latino [pro]iectare, "gettare avanti", sembra quasi essere un atto primitivo. Che sia un progetto architettonico, urbanistico o di design, **PROGETTARE**, è una delle azioni insite in ognuno di noi, poiché ci permette di vivere lasciando un **segno** tangibile del nostro passaggio, usando un qualsiasi strumento o un qualsiasi supporto. Ora mi trovo ad affrontare un nuovo duello, l'idea di un progetto contro la sua realizzazione, non è semplice rendere possibile ciò che ci passa per la testa ed ora ha inizio la mia di sfida, la progettazione di un'architettura. Nella prima fase avviene il sopralluogo dell'area, si inizia così, già ad immaginare la struttura e il pensiero che vuole **comunicare**. Il passo successivo è il foglio bianco, qui si innesca un nuovo processo, più elaborato del precedente, ora infatti bisogna dare al pensiero una **forma**. Si avviano tutte una serie di processi nuovi, lo studio della forma, colore e materiale, ma lei, dopotutto, sa già ciò che vorrà essere, attende solo che io, sia sicuro e pronto a renderla **VIVA**. È un atto di condivisione: cuore - mente - mano - carta - MONDO. Si parte da una semplice idea, la si caratterizza e poi, chissà, un giorno ti ci puoi ritrovare a camminar dentro.

Andrea Di Cinzio

Infinite variabili

Laboratorio di progettazione, è questo il nome che utilizziamo in genere all'università per raccogliere i processi del nostro mestiere. Meccanicamente ricordarmi i passaggi: sopralluogo, analisi, strategie, concept, sviluppo progettuale, dettaglio, persi nelle tempistiche di un esame da sostenere o di un lavoro da presentare. Ci sei tu, il progetto e le sue infinite possibilità, infinite come le persone che potenzialmente attraverseranno quello spazio. È a quel punto che il processo perde il suo ordine e si riempie di variabili! O perlomeno questo è quello che ho capito da studentessa. È qui che il "fare progetto" si complica per trasformarsi in intuizione. Ci sei tu, l'edificio e coloro che lo vivranno davvero, come muoversi? In risposta può suonare familiare "città a misura d'uomo", ma qual è oggi la "misura d'uomo"? Ci ho pensato per un po' senza arrivare a una vera conclusione; forse è più semplice di quel che crediamo. Con un segno e un'idea, siamo chiamati a trovare delle soluzioni, delle risposte reali. Scoprire, ascoltare, leggere curiosi lo spazio guardando oltre, abbastanza da capire cosa è davvero importante, se stiamo insomma rispondendo alle giuste domande.

Chiara Sileno

/Pro-gèt-to/

Da qui nasce il progetto, dall'individuazione di un tema, che appartiene all'ambiente in cui si interviene, per poi trasfigurarli nella funzione che dovrà assolvere (Gabriele Bartocci). Funzione non sempre compresa dal fruitore, non utilizzando lo spazio secondo le previsioni del progettista, la chiave è scoprire **codici** e procedimenti su cui il progetto verte, la funzione, i modi d'uso. L'architettura va vissuta, smembrata, per poi ricomporre i tasselli e giungere ai significati che gli elementi assemblati dal progettista, quali i linguaggi o la composizione, comunicano al fruitore. Partendo da questa nuova consapevolezza dello spazio ci si può chiedere se il progetto abbia una singola funzione, o a prescindere da questa abbia diversi modi d'essere utilizzato. Il **TMB Parc**, Coll-Lecterc, Barcellona, è un intervento urbano nato come parco, la cui serie di anelli concentrici intervallati a zone verdi è utilizzabile in differenti modi; è anche elemento di continuità tra l'area del Parco di Collserola e il tessuto urbano e terminal. Le molteplici forme d'uso diventano quindi elemento chiave e, allo stesso tempo, nuovo input da cui far scaturire il progetto.

Eugenia Di Biase

Forma sensibile al clima

Come ci relazioniamo con l'ambiente che ci circonda? Come possiamo fare in modo che l'uomo stia bene all'interno del suo ambiente come all'esterno? Spesso si pensa che per lavorare con la natura sia necessario solo l'utilizzo del verde e di materiali naturali ed ecocompatibili. Falso. Progettare con l'ambiente significa vivere il luogo e imparare a conoscerlo, è creare energia e moltiplicarla, con il minor spreco possibile, con poco sforzo energetico, con limitato impatto ambientale. È creatività e maggiore efficienza. Questo però non è sufficiente, bisogna lasciarsi guidare dai venti e dalla luce, dall'altitudine e dalla latitudine, dal sole e dai materiali di cui si dispone. È l'intensità e la direzione di queste **forze climatiche** che spinge l'uomo a costruire un'architettura che dia una forma specifica a ciò che si percepisce, e che risponda alle **esigenze** del luogo. Piuttosto che un'architettura della "bella forma" è fondamentale progettare luoghi di benessere fisiologico, oltre che visivo. La qualità della vita e lo star bene all'interno di un ambiente ci porta a trasformare gli spazi in luoghi di relazione e a costruire mediante la forma. Una **forma sensibile** al clima capace di creare **relazioni** energetiche tra lo spazio esterno, lo spazio interno e l'uomo.

Erica Scalcone

L'architetto della carta

Progettare un luogo di aggregazione, un'abitazione o un qualsiasi spazio, risulta spesso essere un'operazione piuttosto complessa. Complessa per i temi da affrontare, che, il più delle volte, risultano delle vere e proprie sfide da portare avanti e risolvere, con molte difficoltà. Parlando di sfide, non si può non nominare l'architetto giapponese Shigeru Ban che da più di vent'anni si concentra sulla progettazione di spazi abitativi o di aggregazione in maniera **innovativa**, per zone in grave stato d'emergenza. Ha realizzato questi spazi, non fermandosi a progettare con metodi già sperimentati, ma andando oltre, creando qualcosa di nuovo con materiali di uso quotidiano, facili da reperire e soprattutto veloci da assemblare, componenti fondamentali per contesti in cui è intervenuto. Tramite l'utilizzo di bambù, plastica e addirittura la carta, è riuscito a creare ambienti funzionali come la "Paper Concert Hall" a (Aquila nel 2009 o le "Paper Log House" nelle Filippine nel 2014. Prendendo in esame queste esperienze è facile intuire il mondo inconsueto con cui l'architetto affronta le tematiche del progetto, il suo obiettivo primario è infatti restituire una **quotidianità** a chi l'ha persa. Le sue idee, nel 2014 l'hanno portato a vincere il Premio Pritzker, che lui stesso ha definito: "un incoraggiamento a continuare su questa strada, a crescere ma a non cambiare".

Lorenzo Morelli

Riformare

Secondo Giovanni Klaus Koenig, "un progetto di architettura [...] è soprattutto una proposta di **riforma** di [...] relazioni e condizioni umane, che dovrebbero essere modificate dall'apparizione della scena architettonica di questo nuovo oggetto". Riformare, innovare, rinnovare. Analizzare le attività dell'uomo e capire come migliorarle attraverso il progetto dello spazio. Nel disegno della FAU-USP, per esempio, l'assemblea studentesca, intesa come momento istituzionale e sociale, è stata tradotta in una profonda corte centrale, tanto ampia da divenire una **piazza** che accoglie eventi e manifestazioni che coinvolgono tutti gli universitari, migrando da una qualunque ala dell'università, per diventarne il cuore. Lo stare insieme acquista così un ruolo dominante nella vita degli studenti, e ne condiziona quotidianità, abitudini, e possibilità di utilizzo dello spazio, influenzando in fin dei conti la **forma mentis** che, proprio in quegli anni, si consolida. È un **ciclo**: attività, spazi, attività, che si trasforma in bisogni, spazi, nuovi bisogni. Siamo attenti, quindi, ad imprimere questa grafite sul foglio!

Chiara Di Sabatino

COMPIERE

compiere.vt/lat.compiere [portare a termine un'azione, un'opera]

